

**IL PROGETTO DI ARCHITETTURA
COME INTERSEZIONE DI SAPERI**
Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti dell'VIII Forum ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14,15 e 16

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA COME INTERSEZIONE DI SAPERI

Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti del VIII Forum ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari
Napoli, 21-23 novembre 2019

a cura di
Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Il Progetto di Architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti dell'VIII Forum ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16. Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari Napoli, 21-23 novembre 2019

a cura di
Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-9-0

Copyright © 2019 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14,15 e16
www.progettazionearchitettonica.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Comitato d'onore

Gaetano Manfredi
Giuseppe Paolisso
Francesco Cupertino
Michelangelo Russo
Luigi Maffei
Giorgio Rocco

Giovanni Durbiano

Maria Teresa Lucarelli
Stefano Musso
Maurizio Tira

Rettore Università degli Studi di Napoli "Federico II" e presidente CRUI
Rettore Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Rettore del Politecnico di Bari
Direttore Dipartimento di Architettura_UNINA
Direttore Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Direttore Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA
CSSAr_Società scientifica "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura"
ProArch_Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica
SITdA_Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura
SIRA_Società Italiana per il Restauro dell'Architettura
SIU_Società Italiana degli Urbanisti

Comitato Scientifico e Promotore

Pasquale Miano
Renato Capozzi
Federica Visconti
Marino Borrelli
Francesco Costanzo
Carlo Moccia
Francesco Defilippis

Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA

Segreteria organizzativa

Marianna Ascolese, Manuela Antoniciello, Adriana Bernieri, Alberto Calderoni, Vanna Cestarello, Francesca Coppolino, Domenico Cristofalo, Tiziano De Venuto, Gennaro Di Costanzo, Bruna Di Palma, Roberta Esposito, Rachele Lomurno, Antonio Nitti, Gaspare Oliva (coordinamento), Michele Pellino, Claudia Sansò (coordinamento), Giuseppe Tupputi

Consiglio Direttivo ProArch

Benno Albrecht
Marino Borrelli
Renato Capozzi
Emilio Corsaro
Francesco Costanzo
Adriano Dessì
Francesco Defilippis
Giovanni Durbiano
Massimo Ferrari
Andrea Gritti
Filippo Lambertucci
Alessandro Massarente
Carlo Moccia

Università IUAV di Venezia
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Università di Camerino
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Università di Cagliari
Politecnico di Bari
Politecnico di Torino
Politecnico di Milano
Politecnico di Milano
Sapienza Università di Roma
Università degli Studi di Ferrara
Politecnico di Bari

Segreteria tecnica

Elisabetta Di Prisco
Eleonora Di Vicino

Capo Ufficio Area Didattica Architettura SPSB_UNINA
Segreteria di Direzione DiARC_UNINA

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a Federica Visconti, la redazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza il suo supporto puntuale e la sua generosa disponibilità. Vorremmo anche ringraziare Marino Borrelli, Renato Capozzi, Francesco Costanzo, Francesco Defilippis, Pasquale Miano e Carlo Moccia per averci dato l'opportunità di lavorare insieme e confrontarci con questa complessa sfida: la cura degli atti di questo Forum non ha significato soltanto un'operazione redazionale di gruppo, ma ci ha dato l'opportunità di costruire e consolidare un rapporto di collaborazione reciproca che speriamo sia fondamento per future iniziative comuni. Un ringraziamento ad Orfina Fatigato e a Brigitte Bouvier, Direttrice della Fondazione Le Corbusier, per aver reso possibile l'inserimento all'interno del volume degli schizzi di Le Corbusier.

Crediti

Foto in copertina: courtesy Giovanni Menna

Disegno p. 6: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 4. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 8: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 17. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 12: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 105. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 14: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 103. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 18: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 47. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 110: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 75. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 208: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 82. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 304: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 125. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 404: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 111. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 510: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 126. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 610: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 74. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 698: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 25. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 786: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 31. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 878: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 11. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 974: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 101. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1106: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 19. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1238: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 81. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1344: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 83. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1466: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 117. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1594: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 99. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1706: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 49. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1828: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 71. Courtesy ©FLC-SIAE

Indice

Presentazione

7

Introduzione

9

La call

13

Nota dei curatori

15

S_{1,1} Patrimoni fisici ed immateriali

19

Azzurra Acciani, Alberto La Notte | Santi Centineo | Bruna Di Palma, Lucia Alberti | Vincenzo Esposito | Giuseppe Ferrarella | Antonella Indrigo | Alessandro Labriola | Angelo Giuseppe Landi, Alisia Tognon | Giuseppe Mangiafico | Andreina Milan | Iole Nocerino | Delia Alexandra Prisecaru | Manuela Raitano | Francesco Sorrentino | Giovangiuseppe Vannelli | Benedetta Verderosa

S_{1,2} Intervenire sul Patrimonio

111

Vitangelo Ardito | Viola Bertini | Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio | Cassandra Cozza | Zaira Dato | Roberta Esposito | Gaetano Fusco | Anna Giovannelli | Mario Losasso | Chiara Occelli, Riccardo Palma | Maurizio Oddo, Antonella Versaci | Giulia Proto | Elisa Prusicki | Gianpaola Spirito | Zeila Tesoriere | Daria Verde | Federica Visconti

S_{1,3} Il patrimonio come *genius loci*

209

Raffaele Amore | Luca Cardani | Gennaro Di Costanzo | Marco Falsetti | Davide Franco, Chiara Frisenna | Lorenzo Giordano | Andrea Iorio | Mariagrazia Leonardi | Rachele Lomurno | Riccardo Lopes | Roberta Lucente | Eliana Martinelli | Alessandro Mauro | Giovanni Menna | Alessandro Oltremarini | Nicola Panzini | Francesca Patrono

S_{1,4} Pensare il Patrimonio

305

Marianna Ascolese, Vanna Cestarello | Aldo Aveta | Michele Bagnato | Rosalba Belibani | Marco Bovati, Daniele Villa | Francesca Brancaccio | Alessandro Camiz | Alessandro Castagnaro | Mattia Coccozza | Riccardo Dalla Negra | Fabrizio De Cesaris, Liliana Ninarello | Alessia Fusciello, Stefano Guadagno | Alessandro Gaiani | Ludovica Grompone | Matteo Ieva | Antonino Margagliotta, Paolo De Marco | Dina Nencini

S_{1,5} Trame interdisciplinari per il Patrimonio

405

Gabriele Ajò | Manuela Antoniciello | Francesco Pio Arcella | Claudia Aveta | Pier Federico Caliarì, Greta Allegretti | Valeria Carreras | Francesco Defilippis | Annalucia D'Erchia | Giorgia De Pasquale | Luisa Ferro | Calogero Marzullo, Teresa Campisi | Antonio Nitti | Camillo Orfeo | Andrea Pane | Giorgio Peghin | Enrica Petrucci | Irene Romano | Michele Ugolini, Stefania Varvaro

S_{1,6} Strategie compositive per il Patrimonio

511

Ottavio Amaro | Claudia Ascione | Marco Borrelli | Simona Calvagna | Renato Capozzi | Domenico Cristofalo | Marina D'Aprile | Gianluigi de Martino, Giovanni Multari | Gianluigi Freda | Giovanni Iovinella | Bianca Gioia Marino | Enrico Moncalvo | Giulia Annalinda Neglia | Andrea Santacroce | Giuseppina Scavuzzo, Valentina Rodani | Gianluca Sortino | Marina Tornatora, Francesco Leto

S_{1,7} Il Patrimonio come proiezione

611

Barbara Angi | Giuseppe Arcidiacono | Carlo Atzeni, Stefano Cadoni, Adriano Dessì, Francesco Marras | Alessandra Capanna, Giampiero Mele | Orazio Carpenzano, Giovanni Rocco Cellini, Angela Fiorelli, Filippo Lambertucci, Manuela Raitano | Giovanni Marco Chiri, Donatella Rita Fiorino | Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessì, Caterina Giannattasio | Fabrizio Foti | Andrea Grimaldi, Cristina Imbroglini | Simone Leoni | Olivia Longo, Davide Sigurtà | Edoardo Marchese | Pasquale Mei | Luigi Stendardo, Luigi Siviero | Valerio Tolve | Luigi Veronese, Viviana Saitto

S_{1,8} La pratica progettuale per il Patrimonio

699

Antonio Acierno, Maria Cerreta, Pasquale De Toro, Lilia Pagano, Giuliano Poli, Paola Galante, Gianluca Lanzi, Giuseppe Schiattarella | Paolo Belardi | Francesco Felice Buonfantino | Alberto Calderoni | Maria Claudia Clemente | Francesco Costanzo | Elena Fontanella, Fabio Lepratto | Paola Galante | Sara Iaccarino | Ferruccio Izzo | Edoardo Narne | Gaspare Oliva | Michele Pellino | Claudia Pirina | Carlo Quintelli | Fabrizio Rossi Prodi | Marco Russo

S_{1,9} Forma in divenire e memoria del Patrimonio

787

Paolo Carlotti | Federica Deo, Claudia Sansò | Ermelinda Di Chiara | Enrico Formato | Giovanna Franco | Francesco Iodice | Francesco Leoni | Luciana Macaluso | Luigi Savio Margagliotta | Giulia Menzietti | Carlo Moccia | Laura Parrivecchio | Anna Lisa Pecora | Renata Picone | Ludovico Romagni | Adriana Sarro

S_{2,1} I luoghi della dismissione come Patrimonio 879

Maria Pia Amore | Antonella Barbato | Andrea Califano | Andrea Di Franco | Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Lino Cabras, Fabrizio Pusceddu | Donatella Rita Fiorino, Pasqualino Iannotti, Paolo Mellano | Giulio Girasante | Roberta Ingaramo | Giovanni Laino | Marco Lecis, Pier Francesco Cherchi | Nicola Marzot | Manuela Mattone, Elena Vigliocco | L. Carlo Palazzolo | Irene Peron | Francesca Privitera | Francesco Paolo Protomastro | Marianna Sergio | Luigi Stendardo, Luigi Siviero | Roberto Vanacore

S_{2,2} Infrastrutture e geografia come Patrimonio 975

Consuelo Isabel Astrella | Mauro Berta, Davide Rolfo | Bruno Billeci, Josep Miás, Antonello Monsù Scolaro, Francesco Spanedda | Emma Buondonno | Maria Fabrizia Clemente | Vincenzo d'Abramo | Giuseppe D'Ascoli | Felice De Silva | Tiziano De Venuto | Corrado Di Domenico | Romeo Farinella, Elena Dorato | Massimo Ferrari | Dora Francese, Luca Buoninconti | Martina Landsberger, Angelo Lorenzi | Gianni Lobosco | Marco Mannino | Alessandro Mazzotta, Nadia Caruso | Michele Montemurro | Andrea Oldani | Cinzia Paciolla | Giuseppe Tupputi | Margherita Vanore

S_{2,3} Luoghi marginali come Patrimonio 1107

Francesca Addario | Marta Averna, Roberto Rizzi | Fabrizia Berlingieri | Francesco Casalbordino | Ivana Coletta | Francesca Coppolino | Mariateresa Giammetti | Vincenzo Giofrè | Santiago Gomes, Maddalena Barbieri | Marson Korbi | Lucia La Giusa | Jacopo Leveratto, Francesca Gotti | Monica Manfredi | Alessandro Massarente, Alice Gardini | Nicola Parisi | Giorgio Peghin, Adriano Dessi | Massimo Perriccioli, Roberto Ruggiero | Valeria Pezza | Raffaele Pontrandolfi | Sergio Rinaldi, Gianmarco Chiribiri | Antonello Russo | Luca Tommasi

S_{2,4} Recuperare Patrimoni rimossi 1239

Paola Ascione, Mariangela Bellomo | Erminia Attaianese, Nunzia Coppola | Carlo Atzeni, Silvia Mocchi | Lucia Baima, Elena Guidetti | Fabio Balducci | Francesco Camilli | Roberto A. Cherubini | Anna Del Monaco | Vito Fortini, Paolo Fortini | Maria Gelvi | Paolo Marcoaldi | Luca Molinari | Filippo Orsini | Caterina Padoa Schioppa, Luca Porqueddu | Laura Anna Pezzetti | Antonio Riondino | Alessio Tamiazzo | Nicoletta Trasi | Michele Ugolini | Ettore Vadini | Giuseppe Verterame

S_{2,5} Curare Patrimoni fragili 1345

Stefanos Antoniadis, Raffaele Spera | Daniele Balzano, Antonino De Natale | Carlo Berizzi | Adriana Bernieri | Antonio Bosco, Mihaela Bianca Maienza | Cristina Casadei | Emilio Corsaro, Raffaele Mennella | Angela D'Agostino | Paola De Joanna, Antonio Passaro, Giuseppe Vaccaro | Fabio Di Carlo | Lavinia Dondi | Ruggero Ermini | Maria

Gabriella Errico | Mario Ferrara | Enrico Formato, Anna Attademo | Camillo Frattari | Fabio Guarrera | Fabrizia Ippolito | Alessandro Lanzetta | Nicoletta Nicolosi | Ciro Priore, Martina Russo | Nicola Davide Selvaggio

S_{2,6} Recuperare Patrimoni tra natura e memoria 1467

Gioconda Cafiero, Aurosa Alison | Cristiana Cellucci | Giulia Cervini | Amanzio Farris | Silvana Kuhtz, Chiara Rizzi | Renzo Lecardane | Federica Marchetti | Antonello Monaco | Federica Morgia | Maria Rita Pinto, Serena Viola, Katia Fabbricatti, Donatella Diano, Anna Onesti, Patrizio De Rosa, Francesca Ciampa, Simona Schiazzano | Enrico Prandi | Laura Pujia | Riccardo Renzi | Gennaro Rossi | Guendalina Salimei, Giusi Ciotoli, Angela Fiorelli, Anna Riciputo con Michele Astone, Martina Fiorentini, Marzia Ortolani | Lea Stazi | Claudia Tinazzi | Fabrizio Toppetti | Giovanni Francesco Tuzzolino | Marco Veneziani | Claudio Zanirato | Annarita Zarrillo

S_{2,7} Patrimonio disperso 1595

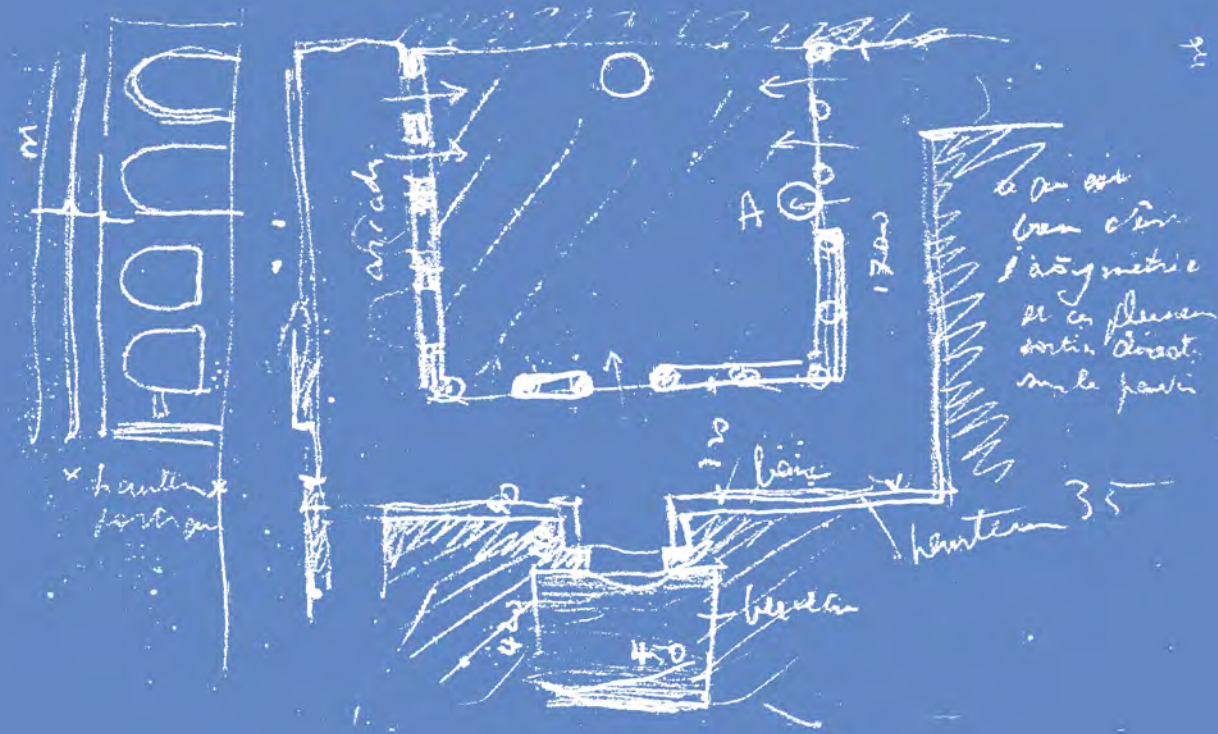
Francesca Belloni | Marino Borrelli | Marco Burrascano | Nicola Campanile | Luigi Cimmino | Gianluca Cioffi | Alessandra Como | Emilia Corradi, Elena Scattolini | Isotta Cortesi | Paola Veronica Dell'Aira | Lorenzo Di Stefano | Marianna Frangipane | Andrea Gritti | Maurizio Meriggi | Marco Stefano Orsini | Alessandro Raffa | Carlo Ravagnati | Salvatore Rugino | Donatella Scatena | Luisa Smeragliuolo Perrotta

S_{2,8} Patrimoni 'minori'? 1707

Roberta Albiero | Luigiemanuele Amabile | Michele F. Barale, Margherita Valcanover | Enrico Bascherini | Francesca Capano | Antonio Capestro | Alessandra Carlini | Domenico Chizzoniti | Sara D'Ottavi, Alberto Ulisse | Roberto Dini | Andrea Donelli | Giuseppe Fallacara | Orfina Fatigato, Laura Lieto | Nicola Flora | Rossella Gugliotta | Marco Maretto, Greta Pitanti | Adelina Picone | Domenico Potenza | Alessandra Pusceddu | Giancarlo Stellabotte | Alberto Ulisse | Giovangiuseppe Vannelli

S_{2,9} Teorie e metodi di azione sul Patrimonio 1829

Daniela Buonanno, Carmine Piscopo | Michele Caja | Barbara Coppetti, Sandra Maglio | Dario Costi | Alberto Cuomo | Sebastiano D'Urso, Grazia Maria Nicolosi | Luca Galofaro | Esther Giani | Claudio Marchese | Anna Bruna Menghini, Vito Quadrato | Umberto Minuta | Giancarlo Motta, Andrea Alberto Dutto | Cristiana Penna | Efisio Pitzalis | Anna Maria Puleo | Valentina Radi | Concetta Tavoletta | Vincenzo Valentino | Massimo Zammerini



m

handlung
fortgehen

arcade

A

1700

bassin

450

bassin

handlung 35

à la voir
ben c'est
l'asymétrie
et en plus
sortir direct
sur la partie

int

S₁ Patrimonio: Storia, Archeologia, Restauro

S_{1,7} Il Patrimonio come proiezione

S₁ Patrimonio: Storia, Archeologia, Restauro

In questa sessione s'indaga il ruolo del Progetto di Architettura nella sua capacità di rinvenire e riconoscere ordini e relazioni preesistenti e persistenti offerti dalle tracce stratificate della storia. Un'archeologia come proiezione sul presente, nella sua capacità di orientare la modificazione finalizzata al disvelamento e alla valorizzazione.

S_{1,7} Il Patrimonio come proiezione

La sotto-sessione "Il patrimonio come proiezione" intende esplorare non solo l'eredità che il patrimonio incarna, ma soprattutto le occasioni di progetto che offre. Il progetto di ricerca applicata diventa la sede all'interno della quale poter sperimentare questa chiave interpretativa per la quale il lavoro sul patrimonio predispone il sovvertimento di processi di abbandono e manomissione per avviare quelli di rigenerazione, riuso, ri-significazione e ricomposizione, tanto alla scala del singolo manufatto, quanto alla scala dell'aggregato urbano. Come avvengono questi reciproci condizionamenti tra ciò di cui il patrimonio è depositario e ciò che dal progetto per il patrimonio prende avvio? Partendo da una consolidata modalità di lavoro che trova nella ricerca interdisciplinare un approccio indispensabile per l'impostazione del progetto, è possibile desumere modelli applicativi capaci di proiettare il senso stratificato del patrimonio oltre la sua condizione di testimonianza del passato?

Barbara Angi

Edifici compromessi

Giuseppe Arcidiacono

Nóstos. Un progetto per il parco archeologico di Hipponion a Vibo Valentia

Carlo Atzeni, Stefano Cadoni, Adriano Dessì, Francesco Marras

Recuperare il centro storico, progettare con la memoria. Il nuovo polo museale Antonio Gramsci di Ghilarza

Alessandra Capanna, Giampiero Mele

Misurare, conoscere, progettare. Progetti di riuso per il Palazzo Vernazza di Castri di Lecce

Orazio Carpenzano, Giovanni Rocco Cellini, Angela Fiorelli, Filippo Lambertucci, Manuela Raitano

Il Centro visitatori del Parco Archeologico del Colosseo.

Il progetto architettonico contemporaneo come depositario della città sedimentata

Giovanni Marco Chiri, Donatella Rita Fiorino

Paesaggi militari, territori di confronto e sintesi tra progetto e restauro

Giovanni Battista Cocco, Adriano Dessì, Caterina Giannattasio

Il valore del vuoto come monumento.

Il recupero del chiostro delle Colonne del complesso mauriziano a Cagliari

Fabrizio Foti

L'archeologia, futuro della città contemporanea. Un'esperienza didattica

Parole chiave: archeologia, progetto, città contemporanea

Andrea Grimaldi, Cristina Imbroglini

Riattivare patrimoni abbandonati: il caso del S. Maria della Pietà

Simone Leoni

La quota come luogo dell'esperienza.

Strumenti per lo studio e l'indagine nel progetto architettonico

Olivia Longo, Davide Sigurtà

Ri-abitare le ex basi militari italiane.

Sperimentazioni progettuali per il riuso di bunker e fortificazioni nelle province di Brescia Trento e Verona

Edoardo Marchese

Lo spazio antico e i modelli virtuali

Pasquale Mei

Materie disciplinari e materiali progettuali. Verso una sinossi del progetto architettonico

Luigi Stendardo, Luigi Siviero

Architettura? No, grazie

Valerio Tolve

'L'unione fatale'. Il Museo Romano di Atene

Luigi Veronese, Viviana Saitto

Le Terme suburbane a Pompei: un laboratorio interdisciplinare di sperimentazione progettuale

Architettura? No, grazie

Luigi Stendardo

Università degli Studi di Padova, DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, professore associato, ICAR 14, luigi.stendardo@unipd.it

Luigi Siviero

Università degli Studi di Padova, DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, assegnista di ricerca, ICAR 14, luigi.siviero@unipd.it

Nonostante il pensiero sia spesso più avanti, nella prassi del progetto di architettura che prevede la salvaguardia del patrimonio storico, sono ancora in essere atteggiamenti – figli di una cultura della conservazione fondata su principi protezionistici e sulla codifica di vincoli quali principali strumenti di tutela – che vedono il progetto contemporaneo come una minaccia da contrastare. I difensori del patrimonio impugnano principi ormai anacronistici, quali la acritica subordinazione del nuovo rispetto all'antico e invocano una sorta di mutismo dell'intervento contemporaneo, che paradossalmente viene spesso autorizzato a patto che non sia architettura.

Le coperture in tubolari metallici, lamiere e lastre di plexiglas o polycarbonato che hanno finito per costruire un paesaggio – o almeno un pervasivo layer di un paesaggio – dai connotati miseri e squallidi, ormai diffusamente e prepotentemente sovrapposto a quello delle rovine delle architetture del passato, non sono – come potrebbe apparire ad uno sguardo superficiale quanto ingenuo – frutto di una scarsità di mezzi finanziari; non sono lo specchio di un paese in cronico affanno sulla salvaguardia di un vastissimo patrimonio culturale. Sono piuttosto l'esito di un sistematico rifiuto dell'architettura, di una ostinata e programmatica esclusione del progetto di architettura dalla sfera della conservazione, in un contesto – che possiamo ancora definire culturale? – nel quale i termini conservazione e progetto di architettura sono diventati pressoché antinomici. La penuria di risorse finanziarie (ancorché drammaticamente concreta) sembra più spesso una comoda coperta per scoraggiare velleità di progetto e per giustificare la miseria delle forme costruite a protezione del patrimonio archeologico, ascrivibile piuttosto a un tragico pauperismo culturale.

La crescente frammentazione dei saperi che ha ineluttabilmente accompagnato la specializzazione degli stessi in un lungo processo, che ha avuto inizio circa duecentocinquanta anni fa, ha comportato anche nel campo dell'architettura lo sviluppo di specifici settori di competenze che hanno messo a punto approcci teorici e metodologici diversi, oltre che propri linguaggi tecnici. Tale diaspora culturale – per molti versi una vera e propria fuga dall'architettura – non ha soltanto prodotto sguardi

diversi, che avrebbero costituito una ricchezza, ma ha brutalmente fatto a pezzi il dominio dell'architettura stessa, ritagliando campi di presunta pertinenza sui quali si rivendica un diritto di prelazione.

Diverse discipline, come ad esempio il restauro e l'urbanistica e più tardi anche la tecnologia dell'architettura, nate da posizioni culturali che costruiscono visioni di grande interesse, si sono dotate, nel corso del tempo, di solidi e autonomi statuti dai quali sono scaturiti regolamenti e norme, protocolli e prassi, che hanno finito per irrigidire le azioni e fiaccare il pensiero, se non nel campo della ricerca speculativa, almeno in quello della quotidiana pratica operativa.

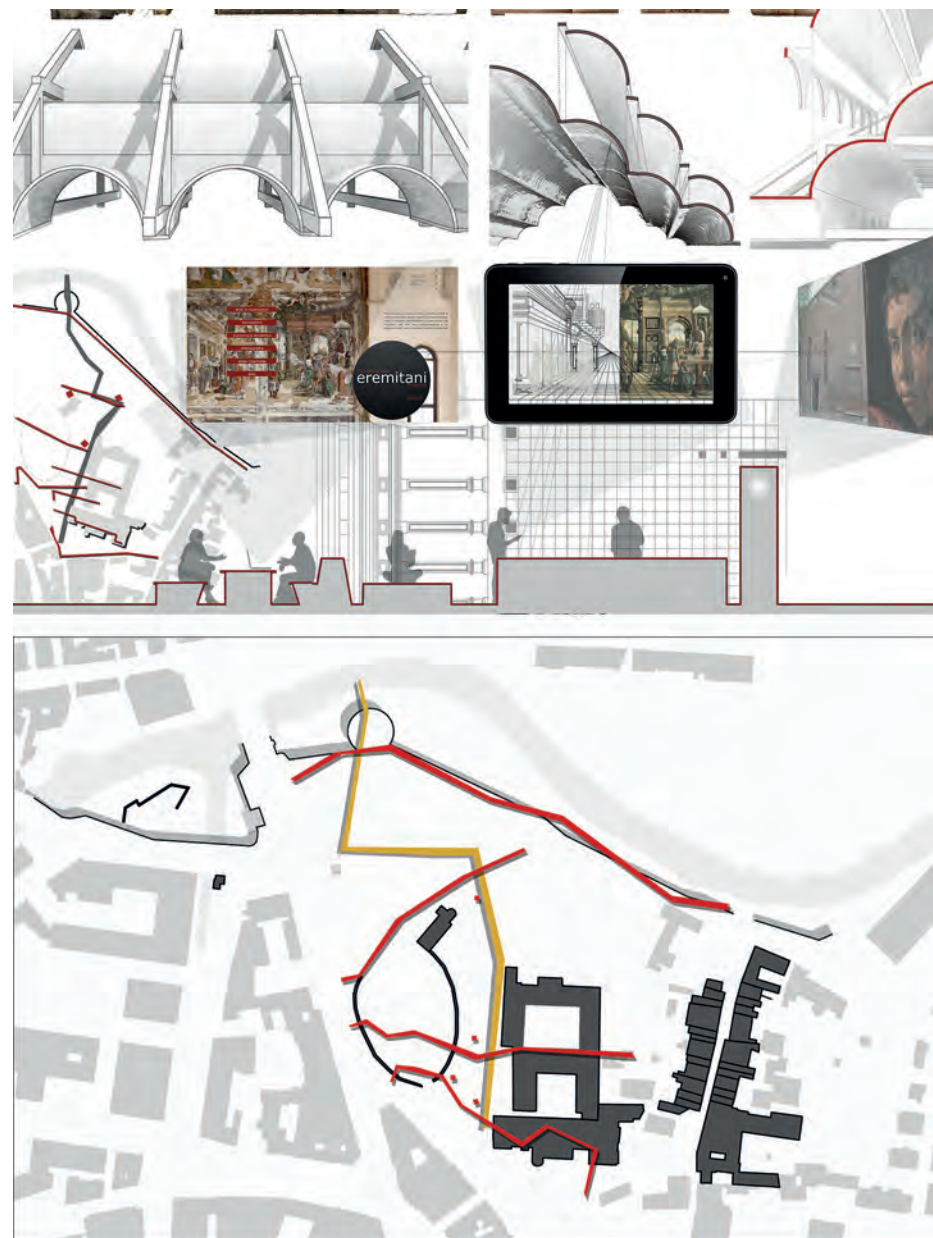
Uno dei punti che le diverse discipline figlie dell'architettura sembrano avere in comune può essere individuato nella preoccupazione di escludere dai rispettivi statuti teorici e operativi l'indeterminazione, e pertanto l'alea, del pensiero progettuale. L'aspirazione a dotarsi di apparati scientifici e metodologici solidi, che costituissero una guida sicura, inoppugnabile e non opinabile, per la definizione di azioni non solo corrette, ma in qualche modo legittime, e dimostrabili attraverso procedimenti logici deterministici e validabili sulla base di algoritmi, protocolli, checklist, benchmark opportunamente predisposti, si è tradotta nel tentativo di ricondurre forzatamente queste discipline al quadrivio delle artes reales, sottraendole alla argomentazione retorica delle artes sermocinales. Esemplicativo in questo senso è il processo attraverso il quale si è passati dal lavorare al disegno della forma delle città, delle piazze, delle strade, degli edifici, al ragionare sulla zonizzazione funzionale e a calcolare numeri di abitanti, lunghezze, distanze, raggi, superfici e volumi, e a codificare rapporti tra queste grandezze nel tentativo di sottrarre la definizione delle forme a ciò che appariva arbitrario, riportando la navigazione nelle acque sicure (e un po' stagnanti) di quanto della forma era quantitativamente misurabile e esprimibile in rapporti. Alla scala della città e del territorio si ritaglia quindi un'ampia porzione del dominio dell'architettura, per assoggettarla a paradigmi fondati matematicamente, cosa che consentirà di incrociare i modelli descrittivi e predittivi con quelli, per esempio, dell'ingegneria delle infrastrutture e dell'economia, mettendo quindi il disegno della città e le sue trasfor-

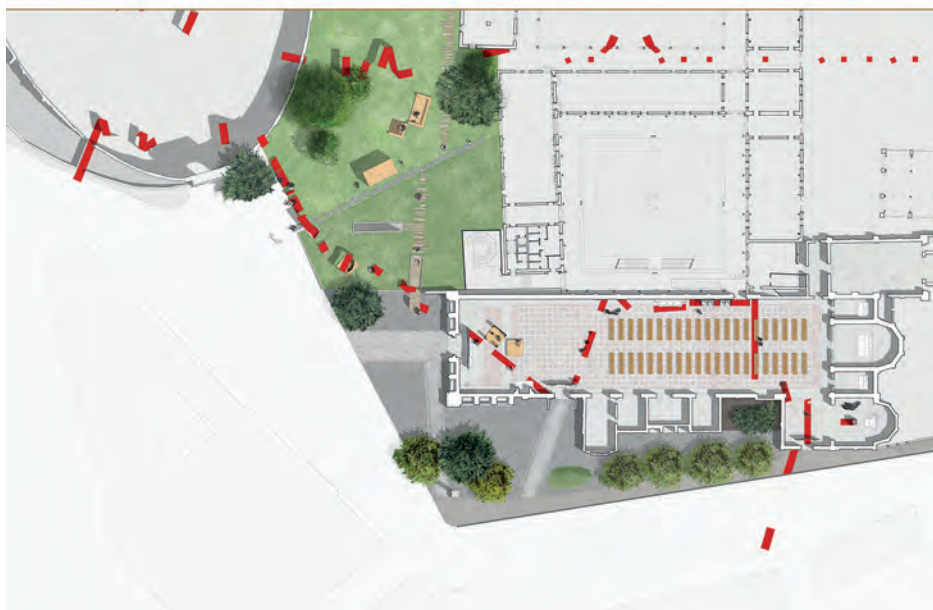
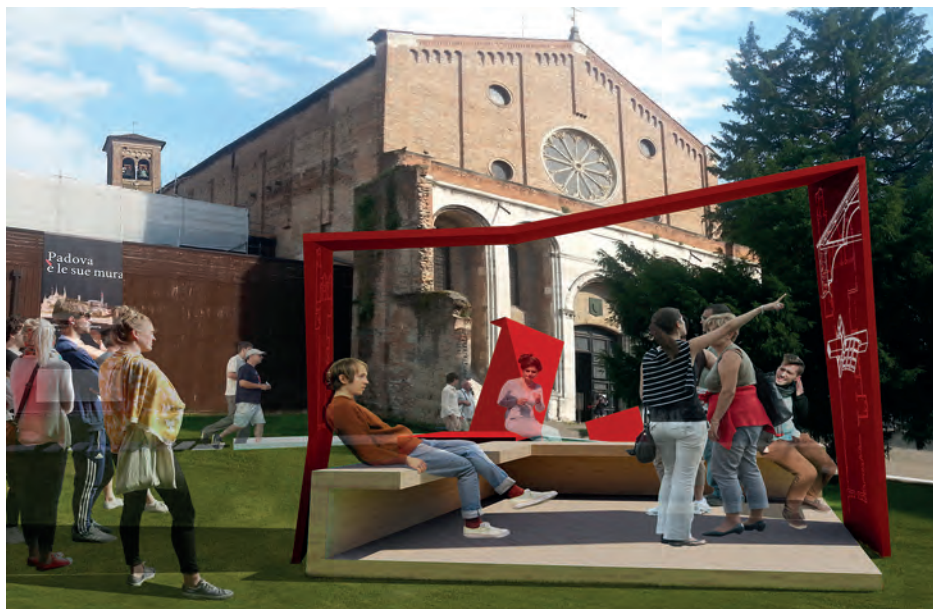
mazioni in relazione eteronomica con discipline altre. La codifica della forma attraverso indici numerici, coniugata con insiemi di prescrizioni relative agli usi e alle procedure di controllo, assumerà quindi valore nomotetico attraverso strumenti di pianificazione che a fronte di generali indicazioni di indirizzo aspireranno a controllare la forma urbana e a prevenirne derive indesiderate mediante sistemi di vincoli sugli usi, sulle procedure di trasformazione, sulle quantità e sugli indici.

Altri tipi di riduzione dell'architettura, rispetto a quello sopra iperbolicamente descritto, si rinvencono nella sfera della costruzione e spaziano dall'ingegneria strutturale alle caratteristiche tecniche degli elementi costruttivi attinenti alla sicurezza, all'efficienza dei processi di realizzazione e alle prestazioni attese. Anche in questi campi vengono codificate – sulla base di modelli descrittivi e predittivi dei comportamenti fisici e meccanici di elementi e sistemi di essi, in presenza di diverse condizioni al contorno – best practices, norme, protocolli, volti a validare e a certificare l'idoneità della costruzione e il soddisfacimento dei requisiti prescritti. In tutti questi casi il progetto viene verificato e validato in funzione del rispetto di condizioni, standard, benchmark opportunamente prestabiliti. Nulla da obiettare; beh, quasi nulla da obiettare se non sul punto che il soddisfacimento di tali requisiti – che costituiscono a rigore condizioni necessarie per la validazione del progetto – viene di fatto accettato come condizione sufficiente. Nessuno oggi potrebbe mai ragionevolmente negare che il rispetto delle prescrizioni urbanistiche, delle norme tecniche sulle costruzioni e sulla sicurezza, degli standard che garantiscono la sostenibilità energetica, ambientale e economica, siano condizioni assolutamente necessarie; questo è scontato, ma siamo consapevoli che non si tratta di condizioni sufficienti per l'architettura? Per quanto la cosa possa apparire ovvia a una ristretta cerchia di addetti al progetto di architettura, appare sempre meno rilevante per la collettività, per le amministrazioni, per gli attori e gli stakeholder delle realizzazioni edilizie, delle trasformazioni urbane e del paesaggio, per i cittadini. Il progetto di architettura non è la sommatoria di soluzioni determinate e congruenti. Il progetto di architettura non è una soluzione – come nel linguaggio comune si usa dire – bensì una visione delle forme e degli

spazi, che viene prima e che va oltre – pur contenendole – le soluzioni funzionali, costruttive, tecnologiche. Si tratta di una visione che si fonda sull'arte di configurare forme e spazi, che si fonda su procedimenti non necessariamente lineari e deterministici, quanto piuttosto ricorsivi e probabilistici; è una forma di pensiero complesso, di tipo discorsivo che costruisce argomentazioni retoriche intorno a un'ipotesi o a un'opinione sulla forma, volte a mettere a reagire le regole dell'arte con la cultura contemporanea intrisa di valori, aspirazioni, visioni, casualità, emozioni, al fine di persuadere. È un'arte del trivio, un'ars sermocinalis che sfugge ad ogni forma di cristallizzazione normativa, di misurazione quantitativa, di deduzione lineare e deterministica.

Appiattare l'arte del progetto su riduzioni deterministiche, attraverso le quali si verifica il rispetto di prescrizioni o il soddisfacimento di requisiti misurabili, significa alimentare una confusione tra condizioni necessarie e condizioni sufficienti che a sua volta finisce per generare un altro pericoloso equivoco e cioè l'inversione dei mezzi con il fine. Il soddisfacimento delle condizioni necessarie, che si traduce nell'ottemperare a prescrizioni normative e ad aderire a protocolli per il controllo della qualità, finisce per implicare, nell'inerzia dell'agire quotidiano, uno spostamento dell'asse degli obiettivi del progetto. Il superamento di tutte queste verifiche, l'ottenimento delle opportune certificazioni – che dovrebbero essere il mezzo per garantire condizioni necessarie al progetto – diventa, in quanto prevalente sistema di validazione, la principale preoccupazione del progettista, oltre che degli addetti al controllo. L'importante, per tutti, è che le carte siano a posto, che i requisiti siano soddisfatti, che la procedura sia stata rispettata, che l'agenzia preposta all'audit o – non si sa mai – un magistrato non trovino una virgola fuori posto. Questo panorama denota una sostanziale incapacità, o non interesse o volontà, della collettività di esprimere una domanda di architettura, su cui la comunità scientifica dei progettisti dovrebbe seriamente riflettere anche provando a ribaltare questa condizione di marginalità in una condizione di vantaggio: la domanda di architettura – intesa come forma e spazio – viene sostanzialmente formulata dai progettisti e sono i progettisti stessi a elaborare le risposte, senza che alcuna autorità esterna (fatti





salvi gli esperti architetti laureati all'università della vita, in numero ahimè sempre crescente) eserciti alcuna legittima forma di accertamento della qualità del progetto. Di fatto gli architetti sono i controllori di se stessi e questa condizione, che qualcuno definirebbe di conflitto di interesse, è la tipica posizione di vantaggio di cui una comunità scientifica può farsi forte a patto che i suoi membri la coltivino con estrema responsabilità e siano poi capaci di esprimere quella autorevolezza che li accrediti presso la collettività.

A questo punto è possibile provare a chiudere il cerchio, tornando infine al tema del rapporto tra il progetto di architettura e la sfera della conservazione del patrimonio costruito dal quale eravamo partiti. Solo apparentemente questo caso si presenta diverso dagli altri sopra prospettati. Il settore della conservazione non ha costruito propri apparati teorici e metodologici che si fondano sulle leggi della matematica, della fisica, della statistica e su quantità misurabili, si è consolidato piuttosto su statuti scientifici che sono l'espressione di teorie – originariamente teorie dell'architettura, o più in generali teorie estetiche, poi specializzate come teorie del restauro – sulle quali si sono elaborate carte, convenzioni, codici, anche leggi, e si sono messi a punto strumenti metodologici e procedure.

In un paese dal patrimonio straordinariamente ricco, quanto vulnerabile, e dalla lunga tradizione artistica come l'Italia, lo sviluppo della cultura del restauro e della conservazione ha avuto un fortissimo impatto nella costituzione di enti di tutela e di eserciti di addetti. Per diversi ordini di necessità – che vanno dal dover gestire un patrimonio vastissimo e diffuso e fortemente minacciato, al dover fornire direttive sicure e condivise per guidare le azioni concrete – si è determinato un tangibile distacco tra la vivacità di pensiero della comunità scientifica e la rigidità delle categorie operative che hanno finito per essere la cristallizzazione di principi e valori sacrosanti stabiliti una volta per tutte al di sopra di tutto, che al mutare delle condizioni culturali e circostanziali al contorno, oppongono una forte resilienza e assumono di fatto la connotazione di dogmatici pregiudizi piuttosto che di giudizi. Nel rapporto tra progettisti architetti e tutori della conservazione, la tetragona imposizione di prin-

cipi indiscutibili quali la reversibilità degli interventi di conservazione, la chiara differenziazione e subordinazione del nuovo rispetto all'antico, la ricostituzione dell'unità potenziale dell'opera, la neutralità del nuovo intervento, finisce molto spesso per essere un esercizio guidato di mortificazione e rifiuto dell'architettura. L'azione di tutela sembra volta a scongiurare il pericolo che l'architetto lasci un 'suo segno' sulle vestigia del passato ed è spesso accompagnata dalla considerazione che l'architetto, se proprio ne sente la necessità, è liberissimo di esprimere le sue stravaganti idee altrove, ma per carità 'non nel mio sito archeologico' che riecheggia l'inglese NIMBY (not in my back yard). L'architetto è invitato a ridimensionare la sua 'esuberanza', a non esprimere alcunché, a restare per quanto possibile muto, a utilizzare elementi costruttivi semplici, a configurare la costruzione come se fosse provvisoria (anche se si sa che anch'essa diventerà un rudere), a utilizzare materiali poveri, profili metallici, lamiere grecate, se proprio andiamo di lusso legno, lamellare, con giunti metallici, il cemento no per carità, tegole e coppi sì. Ed eccola là la copertura di tubi e lamiera! Costruita à l'identique sul modello dell'originale provvisorio perenne, o nella versione stilizzata con profili HE, o nella versione pizzeria di paese in legno lamellare che si armonizza meglio con l'antico. Ecco, va bene, purché non sia architettura! E infatti, in Italia, salvo rarissime eccezioni, imperversano coperture archeologiche che non sono architetture.

Così diventa necessario produrre, attraverso la ricerca, scenari alternativi nei quali l'architettura riconquisti responsabilmente il proprio territorio. Il problema non è nel rapporto tra progettisti accademici e storici, archeologi e restauratori accademici; il problema è nel rapporto tra architetti professionisti e funzionari preposti alla tutela. È la ricerca universitaria interdisciplinare che deve elaborare visioni, senza restare confinata nell'empireo accademico, ma coinvolgendo la base per tracciare strade alternative in cui sia il pensiero critico e non la prescrizione vincolistica a produrre il progetto.

In questa direzione, il tema del rapporto tra progetto di architettura e patrimonio culturale è stato affrontato in due ricerche transdisciplinari, Metodologie per l'acquisizione e la comunicazione dei dati relativi ai beni





culturali e TU-CULT_Il turismo culturale non conosce crisi, condotte nel laboratorio RELOAD_Research Lab of Architecturban Design, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile ed Ambientale dell'Università di Padova, finanziate nell'ambito dei POR-FSE Regione Veneto rispettivamente nelle tornate 2010-2014 e 2014-2020, per l'approfondimento delle quali si rimanda ai riferimenti bibliografici essenziali riportati in calce. Nel trattare il tema della progettazione delle infrastrutture tangibili e intangibili per la conoscenza e la divulgazione del patrimonio architettonico (la chiesa degli Eremitani, la basilica di Santa Giustina e la chiesa di Santa Maria dei Servi a Padova) le ricerche hanno prodotto scenari progettuali nei quali gli spazi delle chiese sono riguardati come spazi contemporanei e sono messi in relazione con lo spazio urbano. Tali scenari assumono gli elementi del patrimonio storico, architettonico e urbano come materiali per il progetto di architettura e dimostrano come il loro riordinamento in strutture formali che si sovrappongono e si sommano a quelle originarie, non solo non è lesivo del loro valore storico-artistico e documentale, ma ne coltiva efficacemente potenzialità che resterebbero altrimenti inespresse, ricollocandoli al tempo presente.

Didascalie

Fig. 1: Chiesa degli Eremitani a Padova. Concepts per la definizione degli scenari.

Fig. 2: Chiesa degli Eremitani a Padova. Scenari di ridefinizione dello spazio esterno.

Fig. 3: Chiesa degli Eremitani a Padova. Scenari di ridefinizione dello spazio interno.

Fig. 4: Prato della Valle a Padova. Scenario di ridefinizione dello spazio pubblico.

Bibliografia

Luigi, Stendardo; Raffaele, Spera; Angelo, Bertolazzi (2015), "Self Explaining City", in Carmine, Gambardella, *Heritage and Technology. Mind Knowledge Experience*, Napoli, La Scuola di Pitagora, pp. 1188-1197.

Luigi, Siviero (2019), "Riflessioni su quattro ricerche", in Luigi, Siviero (a cura di), *Progetto e data mining*, Siracusa, LetteraVentidue, pp. 77-88.

Luigi, Stendardo (2019), "Dai dati al progetto e ritorno", in Luigi, Siviero, *Op. Cit.*, pp. 39-49.

Luigi, Stendardo (et al.) (2015), The Eremitani Church @ <https://youtu.be/JeWGIgiAgMg>.

Luigi, Stendardo (et al.) (2017), Tu-CULT @ <https://youtu.be/6WmMcuZDBgA>.

